Una canzone berbera di Zuara (Libia)

Autore Ali Fates.

Talest - Umanità

*eyyat a nemlayem eyyat a nugur
ufus g ufus anemlaba s ixsa n wul
yal mani yella bugel as naf tenast-is
a nig ufus g ufus d as nar tawwert-is
tawwert en_tmusni tawwert en tirrugza
tawwert g tameddurt a nig di-s tamyra kul*

Orsù riuniamoci, orsù andiamo (avanti)
mano nella mano con tanto amore
abbiamo chiavi per tutte le porte (lett. “dovunque ci sia un chiavistello, ne troveremo la chiave / metteremo la mano nella mano e apriremo la sua porta”)
la porta della cultura, la porta dell’umanità
la porta della vita in cui faremo tutti festa (“let’s live in peace and happiness”)

*argaz ula yemyer yisi d bucir am memmi-s
matta yeyra matta yezra af ufus n bab-is
argaz ula yemyer isi d bucir am memmi-s
matta yesla matta yemṣa af yiles n yağgi-s
af ufus n bab-is d af iles n yeğğ-is
tanemmirt a ayetma tamlilit seg wul*

Anche l’uomo adulto è stato un bambino, come suo figlio
ciò che ha imparato, ciò che sa è per mezzo di suo padre
Anche l’uomo adulto è stato un bambino, come suo figlio
ciò che ha udito, ciò che ha detto, viene dalla lingua di sua madre
per mano di suo padre, per bocca di sua madre
grazie, fratelli, siamo uniti in un solo cuore

*tused tasarut n tawwert ula nexs-a
s tanemmirt a ninig d a nary af timmuzya
did waḍu n tiniri s ilel al Nfusa did ara n Libya
al yal ales mani yella*

Abbiamo trovato la chiave della porta che cercavamo
con benedizioni cantiamo e scriviamo su ciò che è berbero
con un vento del Ténéré dal mare fino al Gebel Nefusa
e ad ogni essere umano dovunque si trovi.

Glossario:

talest: “umanità”- Neologismo. Astratto ottenuto con la forma femminile di tuareg *ales* “uomo, essere umano”.

eyyat: è una forma di imperativo plurale (singolare *eyya*) di un verbo difettivo, che possiede solo l’imperativo: “vieni, venite”. Esiste tale e quale anche a Jerba.

nemlayem: sembrerebbe una 1 plurale di un verbo reciproco (forma derivata con il prefisso *m-*), ipoteticamente tradotto con “incontrarsi” (nel testo inglese che accompagnava il testo era reso con “let’s get together”).

nugur: 1 pl. aoristo di *ugur* “camminare, andare” (nel testo inglese che accompagnava il testo era reso con “let’s go to our future”).

ufus g ufus: normalmente *efus* è “mano”, stato d’annessione *wefus*. L’espressione andrebbe più precisamente trascritta *efus g wefus*.

nemlaba: anche questa sembrerebbe una 1 plurale di un verbo reciproco (nel testo inglese che accompagnava il testo non era tradotto).

ixsa: infinito di *eys/exs* che significa “volere” e “amare”.

wul: stato di annessione di *ul* “cuore”, termine pan-berbero.

yal mani: “dovunque” (letteralmente “ogni dove”).

yella: 3 m. singolare del verbo “essere”, “esserci”. A Zuara, come a Jerba, il verbo ha un paradigma suppletivo, che usa questo tema solo per il presente. Per altri tempi si usano i temi *isi* (passato) e *del* (futuro) (Mitchell 2009: 81).

bugel: dal contesto sembra significare “serratura”.

naf: 1 plurale di *af* “trovare”, pan-berbero (Mitchell 2009: 25 e 26). Aoristo, con la particella che incorpora il pronome indiretto di 3 singolare *as-*.

tenast: “chiave”, anche questo termine molto diffuso in berbero (normalmente con la forma *tanast*: la caduta/abbreviamento della prima vocale del nome quando sia seguita da una sola consonante è tipica dei parlari zeneti).

nig: 1 plurale aoristo con particella di *ig* “fare, mettere” (Mitchell 2009: 26-27).

nar: 1 plurale di *ar* “aprire” (Mitchell 2009: 25). Aoristo, con la particella che incorpora il pronome indiretto di 3 singolare *as-*.

tawwert: “porta”, altro termine pan-berbero. La sua radice sembra connessa con quella di *ar* “aprire”. In diversi dialetti la geminazione di *-ww-* dà come esito *tabburt* o *taggurt* (ad esempio, in cabilo).

tmusni: “sapienza, saggezza”, stato d’annessione. Termine molto antico e diffuso in molti parlari berberi.

tirrugza: è l’astratto di *argaz* “uomo”. A differenza di *talest*, è formato su un termine che non indica l’uomo in quanto essere umano ma precisamente il maschio (vuol dire anche “marito”), per cui altrove nel mondo berbero il termine è più connesso con le “virtù virili”. Non è escluso che si tratti di un uso neologico.

tameddurt: “vita”, propriamente infinito di *edder* “vivere”. Pan-berbero.

tamyra: “festa, propriamente “festa di matrimonio”. Pan-berbero.

argaz “uomo”. Pan-berbero (v. sopra *tirrugza*).

ula: qui il significato richiesto dal contesto sembrerebbe “anche (se)”, valore che *ula* ha in altri dialetti ma non è chiaro se sia presente anche a Zuara. In realtà, in entrambe le attestazioni di questa parola nella canzone sembra di avere a che fare con un composto contenente la particella *la*, tipica di Zuara nelle frasi relative e definita da Lionel Galand “relatore tutt’fare” (*Studi Magrebini* n.s. 3 (2005), p. 193)

yemyer: 3 m. sing. del perfetto di *emyer* “diventare grande, adulto; crescere”.

yisi: 3 m. sing. del verbo “essere” al passato. Vedi sopra *yella*.

d: particella predicativa che sostituisce o accompagna il verbo “essere” e i verbi predicativi.

bucir: “bambino”. Cf. il nefusi *bucil*, che secondo Beguinot potrebbe continuare un latino *pusillus*. Un termine non attestato fuori dai dialetti libici.

memmi-s: come avviene normalmente in berbero, quasi tutti i termini di parentela sono sempre accompagnati da un pronome possessivo. Quando appaiono privi

di possessivo, è sempre incluso il pronome di prima persona, per cui *memmi* significa “mio figlio”, e non semplicemente “figlio”.

matta: “che cosa”. Vale sia come pronome interrogativo sia come pronome relativo.

yeyra: 3 m. sing. del perfetto di *yer* “leggere, studiare”(Mitchell 2009: 17).

yezra: 3 m. sing. del perfetto di *zer* “vedere”. Al perfetto ha il senso di “sapere”, come il greco antico *oída* “ho visto/so”.

yesla: 3 m. sing. del perfetto di *sel* “udire”.

yemṃ^wa: 3 m. sing. del perfetto del verbo “dire”. Anche questo verbo ha un paradigma suppletivo: per l’aoristo/futuro si usa il tema *mel* (nel Gebel Nefusa è il tema usato in tutto il paradigma), e per il presente/imperfetto si usa *nni-/nna* (*nniy* “dico”, *yenna* “dice”)(Mitchell 2009: 43). Nei dialetti berberi orientali la situazione del paradigma di questo verbo è abbastanza complessa. La tabella sottostante riporta le forme di alcuni dialetti orientali, oltre a cabilo e tuareg. Inoltre, sono riportate le forme di berbero medievale contenute nel *Kitâb al Barbariyya*, un trattato religioso ibadita la cui lingua mostra analogie con quelle odierne di Libia e Tunisia.

	aoristo	perfetto	imperfetto	“mio fratello”
<i>K. al-Barbariyya</i>	<i>mel</i>	<i>-nwa/nwi</i>	<i>-nna/nni-</i>	<i>umma/ewwa</i>
Cabilo	<i>ini</i>	<i>-nna/nni-</i>	<i>qqar</i>	<i>gma</i>
Jerba (TN)	<i>mel</i>	<i>-wwa/wwi-</i>	<i>mmal</i>	<i>ewwa</i>
Sened (TN)	<i>mel</i>	<i>-mma/mmi-</i>	<i>qqar</i>	<i>uma</i>
Douiret (TN)	<i>mel</i>	<i>-ṃṃ^wa/ṃṃ^wi-</i>	<i>-nna/nni-</i>	<i>yuma</i>
Zuara	<i>mel</i>	<i>-ṃṃ^wa/ṃṃ^wi-</i>	<i>-nna/nni-</i>	<i>eṃṃa</i>
Siwa (EG)	<i>-mm^wel/mm^wi-</i>	<i>-mm^wel/mm^wi-</i>	<i>-tumm^wel/tumm^wi-</i>	<i>amm^wa</i>
Tuareg	<i>änn</i>	<i>-nna/nni-</i>	<i>-ganna/genni-</i>	<i>aña</i>

Limitatamente al perfetto, sembra probabile che la forma di partenza, attestata come tale solo in berbero medievale, fosse *yenwa*. In seguito, assimilazioni di tipo diverso avrebbero dato luogo a:

- 1) *yenna* (pan-berbero), con un’assimilazione progressiva totale.
- 2) *yewwa* (Jerba), con un’assimilazione regressiva totale
- 3) *yemṃ^wa/ yemṃ^wal/ yemṃ^wa* (Siwa, Zuara, Douiret), con un’assimilazione parziale e reciproca.

La forma della parola “mio fratello” (un antico composto da **aw+ma* “figlio di mia madre”) mostra in molti casi un’evoluzione fonetica analoga.

yiles: st. d’annessione di *iles* “lingua (organo)”, pan-berbero.

yağği-s: “sua madre”. Come a Jerba, anche a Zuara la parola per “madre” impiega la forma *yemma* per la prima persona (“mia madre”), ma il tema *yağği-* per tutte le altre.

tanemmirt: “benedizione”; anche “grazie”. Questa parola è presente in vari dialetti: oltre che in tuareg, a Ouargla, nello Mzab, a Jerba e a Zuara. A Timimoun nel Gourara (oasi del sud algerino) ha la forma *talemmiḥt*. Il significato di “grazie!” è corrente solo in tuareg: altrove si usa solo in determinate circostanze. La parola è però molto diffusa oggi come neologismo proprio con questo significato, per sostituire analoghe espressioni di origine araba.

ayetma: “fratelli”. Pan-berbero.

tamlilit: “incontro”, da un verbo *mlal* “incontrarsi” che a Zuara non sembra presente. Con ogni probabilità è un neologismo di origine cabila (dove la parola è *timlilit*). Di norma, per “incontrarsi” sono diffusi soprattutto termini di origine araba, ed è probabilmente per questo che i militanti della cultura berbera cercano di sostituirli con termini autenticamente berberi.

tused: letteralmente: “è arrivata”, perfetto, 3 f. sing. dal verbo *as*, *as-ed* “venire”. Questo verbo è quasi sempre accompagnato dalla particella locativa *-d*, che in alcuni casi è di fatto entrata a far parte della radice del verbo e non segue più le normali regole dell’attrazione dei clitici. Per esempio, “è giunta a lui, è venuta da lui” si dice *tused-as* e non **tusa-s-d*. Addirittura nella prima persona del perfetto abbiamo *usedy-awen* “sono venuto da voi”, con la particella che precede l’indice di persona soggetto, che di norma è inseparabile dal tema verbale (ci aspetteremmo **usey-d*, **usey-awen-d*). All’aoristo abbiamo invece, regolarmente, *a dd-yas*. (Vedi anche Mitchell 2009: 24-25)

tasarut “chiave”. Parola diversa da *tnast* vista in precedenza, e usata perlopiù solo in cabilo. Anche qui abbiamo probabilmente l’uso neologico di parole di altri parlari berberi per usare dei sinonimi senza ricorrere a lessico di origine araba.

nexs-a: (Mitchell 2009: 32) sembrerebbe la 1 plurale di *ey/exs* “volere”, anche se qui non è chiara l’origine di *-a* finale.

ninig: 1 plurale dell’aoristo di *inig* “cantare”, verbo tipico dei parlari orientali: assente altrove, è presente anche a Yefren e a Sened (Tunisia). A Jerba la forma è *ini* (= *iney*).

d: “e”. Questa particella a Zuara come a Yefren ha valore di congiunzione anche frasale, e non solo, come altrove nel mondo berbero, di elemento che unisce due nomi (in origine era la preposizione “con”).

nary: 1 pl. dell’aoristo di *ari* “scrivere”. Propriamente la *-i* di *ari* è la realizzazione di *-ey* e il verbo sarebbe *arey* (Mitchell 2009: 24), per cui la grafia con *ary* davanti a vocale non fa che rendere la realizzazione fonetica richiesta dal contesto.

timmuzya: un astratto derivato da *amaziy* “berbero” con lo stesso schema di *tirrugza* visto sopra. Sembra trattarsi di un neologismo, propriamente con valore di “berberità”, anche se nella traduzione inglese l’autore scrive “we sing on tamezgha”, con allusione ad un altro neologismo, *tamezya*, dal senso di “territorio abitato dai berberi, Berberia, Nordafrica”.

waḍu: stato di annessione di *aḍu* “vento”, pan-berbero.

tiniri: è la parola tuareg che designa il deserto. Qui adottata come neologismo.

ilel: “mare”. Parola conservata solo a Zuara e a Jerba. Altrove i berberi usano prestiti dall’arabo.

ara: “figli”, come a Yefren.

yal: “tutti, ogni”. Probabilmente anche questo è un prestito da qualche altro dialetto berbero (cabilo), usato come neologismo al posto di *kul*, di origine araba.

ales: “uomo, essere umano”. Termine tuareg adottato oggi da molti berberi come neologismo.

Bibliografia citata

- Lionel Galand, “Quelques traits du parler berbère de Zouara (Libye)”, *Studi Magrebini* 3 n.s. (2005), pp. 187-195.
- Terence Frederick Mitchell, *Zuaran Berber (Libya). Grammar and Texts*, Köln, Köppe, 2009.